



Rassegna Stampa 3-4-5 dicembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

VITA su STRADA

Appuntamento con auto e motori: una finestra sulla mobilità

I CONFRONTI | DIFFERENTI IMPATTI SUI COSTI DEL RIFORNIMENTO E LE RIPERCUSSIONI SULL'INQUINAMENTO. MA C'È IL DATO DELLE ACCISE: PIÙ CARBURANTE SI CONSUMA PIÙ TASSE SI PAGANO ALO STATO

Consumi, diesel meglio di ibride e benzina?

Nostro test su percorso di 800 chilometri e con 4 diverse motorizzazioni. Vetture a «spina» bene per tratti brevi

di PAOLO CICCARONE

Tra una benzina, una plug in, una ibrida e una diesel, quale conviene di più? Per trovare una risposta abbiamo fatto un test su un percorso fisso: da Milano a Foggia e ritorno, con una percorrenza per tratta di circa 800 km. Il viaggio si è svolto in condizioni simili di traffico e meteo, per cui fra andata e ritorno gli 8 percorsi, in tre mesi, hanno avuto una costanza tale da renderlo emblematico della situazione reale. Ogni viaggio è stato completato con una tipologia di vettura diversa e con caratteristiche ben definite: una benzina, una ibrida, una ibrida plug in e una diesel tradizionale. Non diciamo i modelli, ma dal test emerge un certo «vantaggio» del diesel circostanza su cui tra gli addetti ai lavori si registra una cautela senza «esporsi» più di tanto.

Il motore diesel è quello che è apparso come quello che consuma meno, inquina di meno, ha una percorrenza maggiore, ma ha il grosso «difetto» che, trincerandosi dietro alle emissioni inquinanti, è quello che genera meno gettito fiscale rispetto agli altri motori, che per giunta godono anche di un incentivo statale. Come facciamo a dirlo? Ecco i numeri che lo dimostrano.

VETTURA BENZINA 1.0- 117 CV - Abbiamo avuto una percorrenza media di 12,5 km al litro, dovuta sia alle caratteristiche della vettura, un SUV piccolo, sia al fatto che col cambio automatico CVT il regime di rotazione, specialmente nei tratti in salita, si alzava con conseguente aumento dei consumi. 800 KM percorsi con 64 litri di benzina a 1,75 euro, per un costo complessivo di 112 euro, di cui 30 di accise al governo oltre all'IVA

VETTURA IBRIDA BENZINA 1.6-150 CV - Abbiamo percorso nella migliore delle situazioni 14,5 km con un litro di benzina, anche se in città (ma non è l'obiettivo del test) abbiamo avuto valori attorno ai 12 km al litro. È un SUV di dimensioni maggiori, nel segmento di riferimento è uno dei più venduti. Nonostante la mole e la sezione frontale, si è distinto per un buon comportamento. Infatti abbiamo speso 96 euro con un costo carburante di 1,75 euro al litro e circa 25 euro versato al governo sotto forma di accise.

VETTURA IBRIDA PLUG IN BENZINA 1.6-225 CV (108 DA ELETTRICO) -La vettura provata era una station wagon con due motori (e quindi più peso) con una potenza complessiva di 225 CV, decisamente tanti. Esaurita la percorrenza in elettrico in circa 40 km di autostrada, tutto il resto è stato percorso in modalità ibrida e benzina. E infatti i consumi ne hanno risentito, anche per via del carico: 12,6 km al litro all'andata, 13 al ritorno, con una spesa totale di 111 euro (di cui circa 30 di tasse allo stato). Prezzo benzina, 1,75 euro al litro.

VETTURA DIESEL 1.5-130 CV -Una tradizionale berlina di segmento C, dotata di un motore a gasolio con cambio automatico. Il totale del con-

sumo è stato sorprendente, 37 litri per percorrere gli 800 km, il problema è che il costo del gasolio è salito alle stelle e infatti abbiamo pagato 1,9 euro al litro, con una spesa totale di circa 70 euro di cui 13,2 euro allo stato per le accise. Il consumo medio è stato di circa 21 km con un litro di gasolio. La spesa complessiva, complice anche i 58,70 euro di autostrada per ogni tratta, è stata inferiore di 90 euro rispetto alle motorizzazioni citate in precedenza.

I CONSUMI E LE ACCISE -Dal test sembra emergere che sui percorsi lunghi, come autostrada, il diesel vince anche se il carburante costa di più. Si usano meno litri di gasolio rispetto a qualsiasi altro modello a benzina e questo equivale anche a un minor carico di inquinamento (meno carburante, meno emissioni). Il «difetto» è che consumando meno, si pagano anche meno accise (che sono state ridotte in questo periodo). Il minor gettito fiscale, potrebbe essere un «punto debole», tant'è che pure per le elettriche si sta pensando a qualcosa per ovviare alla voce fisco.

Ma perché allora continuare a produrre vetture ibride benzina e plug in? Perché le norme di riferimento nelle omologazioni, lasciano lo spazio per «superare» la realtà. Quando una vettura, al ciclo di omologazione, dichiara valori di 42 grammi di CO2 o consumi di 50 km al litro, è chiaro che la politica vada in quella direzione.

LA CONVENIENZA - La realtà, insomma, sembrerebbe essere un'altra. Le auto ibride e plug in sono più costose, hanno più elementi e per le Case hanno un ridotto margine di guadagno per far fronte agli obblighi di legge. Vanno bene solo se si percorrono pochi km al giorno, c'è il tempo per ricaricare le batterie e in ambito urbano si muovono in elettrico. In questo contesto ne vale la pena, altrimenti, in un uso misto, sono più costose e inqui-

di voli pindarici che non tiene conto della realtà della circolazione. Un ibrido diesel potrebbe essere utile nella circolazione urbana, senza dubbio. Il caro prezzi dei prodotti in vendita al supermercato nascono proprio da questo, visto che in Italia l'80 per cento delle merci viaggia su gomma.

L'INQUINAMENTO - L'inquinamento? Controllabile per il diesel, mentre i moderni motori benzina con iniezione diretta, hanno un FAP che assorbe al 65 per cento le emissioni di polveri e nel ciclo reale, un motore benzina tende ad aumentare le emissioni in base al regime di rotazione. Ovvero, un diesel al banco dà già i valori massimi che restano costanti, un benzina invece tende ad aumentare, ma se il controllo lo fai sui rulli, è un dato «discutibile». E qui sorge una domanda sull'inquinamento del diesel: consumando più litri di carburante nel ciclo reale (nelle altre motorizzazioni), come si fa a inquinare meno di un motore che consuma meno litri? Si chiama termodinamica, una legge (anzi, un insieme di leggi) che chi fa le norme dovrebbe, forse, conoscere.

LA PROVA SU STRADA E I CONSUMI CON 4 MOTORIZZAZIONI

800 km	Benzina	Benzina ibrido	Benzina ibrido plug in	Diesel
cilindrata	1.0	1.6	1.6	1.5
cavalli	117	150	225	130
litri	64	55	63,5	37
euro	112	96	111	70
€ accise	30	26	29	13



nanti. Lo dicono i numeri della prova reale.

Se si considera la circolazione urbana, in cui la parte elettrica interviene più spesso e per percorrenze minori, allora la competizione fra diesel ed ibridi o plug in diventa interessante. La soluzione? Regole di omologazioni reali, una politica vera e non fatta

-19,7% UE
L'Italia unica ad aver perso in 7 mesi la quota di mercato elettrico. La Germania registra +13% e il Belgio +81%

CITTÀ DEL FUTURO

RIQUALIFICAZIONE URBANA

IL COMPLESSO

Da caserma a Scuola di polizia e maxi garage. Dotata di mensa e foresteria. Ora accoglierà non meno di tremila studenti

La caserma "Miale" è dell'Università

Perfezionato l'acquisto dopo il protocollo con la Regione



FOGGIA La caserma Miale in piazza Italia

● Lì dove per vent'anni hanno studiato seimila futuri poliziotti di tutta Italia, ora costruiranno il loro avvenire tremila universitari. Tra passato luminoso, purgatorio di oltre 15 anni con una mega-struttura sfruttata solo in minima parte, e futuro da scrivere, l'ex caserma Miale in piazza Italia, ex scuola allievi agenti della Polizia Italia tornerà ad accogliere giovani e docenti; dopo aver ospitato per alcuni anni uffici distaccati della Questura, in particolare una dipendenza delle "volanti", dal 15 febbraio 2020 vi ha trovato spazio la prima sede distaccata della Dia, direzione investigativa antimafia.



L'interno della caserma Miale

La caserma Miale è stata ufficialmente acquisita dall'Università di Foggia: la firma del rogito è datata 23 novembre, davanti a un notaio si sono ritrovati il rettore e rappresentanti della banca Bnp Paribas che ne ha curato la transazione economica. Secondo il progetto presentato lo scorso giugno, l'immobile accoglierà 3mila universitari, consentendo all'ateneo di ampliare spazi e servizi. La Regione Puglia ha investito 7

milioni e 500mila euro, e l'università cofinanzierà l'intervento con ulteriori 20 milioni, che arriveranno in parte da bandi competitivi nazionali e europei, come ha spiegato il rettore Pierpaolo Limone. L'ateneo è quindi diventato proprietario della parte dell'ex caserma che per vent'anni, dall'87 al 2007, ha ospitato la scuola allievi agenti della Polizia. A inaugurarla nell'autunno '87 fu l'allora ministro dell'Interno e futuro presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro; il primo direttore fu il vicequestore Bartolo D'Onofrio, già a capo della squadra mobile foggiana nei primi anni Ottanta. In vent'anni di attività la scuola di piazza Italia sfornò 6mila poliziotti, con una media di 300 agenti ogni 12 mesi: vi si svolgeva un corso di 6 mesi che, una volta superati gli esami qualificava l'allievo come agente: seguivano ulteriori 6 mesi di formazione professionale, poi il poliziotto veniva destinato al suo primo incarico. C'erano anche corsi per ausiliari, ossia chi effettuava il servizio di leva, che una volta conclusi potevano decidere se rimanere in Polizia. Migliaia di giovani arrivavano ogni 6 mesi a Foggia da tutta Italia per studiare da poliziotti, generando anche un indotto di cui beneficiava la città.

Poi la scuola allievi agenti di piazza Italia, la più grande del meridione e una delle più belle d'Italia, fu chiusa il primo

aprile 2007, "considerata la necessità, per ragioni di economicità, di ottimizzare l'impiego delle risorse strumentali", come si leggeva nella bozza del decreto del ministero dell'Interno del novembre 2006 che dispose la soppressione di alcune scuole allievi e la salvezza di altre. A nulla servì l'allarme lanciato per tempo dai sindacati di Polizia, ripreso da politici e amministratori locali tra cui ci fu annunciatore che la struttura non sarebbe stata soppressa; Foggia pagò ancora una volta lo scarso peso politico a livello nazionale. Il personale in servizio - 85 poliziotti e 12 civili all'epoca della soppressione - fu assorbito da Questura, Polstrada, Polfer e Polposta; l'immobile fu parzialmente riconvertito per ospitare altri uffici della Polizia: parco auto, sala mensa, poligono di tiro, alloggi per agenti in trasferta di lavoro a Foggia; il 22 marzo 2008 ci l'inaugurazione del "centro polifunzionale polo piazzale Italia", con alcune stanze riservate agli agenti delle volanti per redigere le relazioni di servizio prima di tornare alla casa madre, la Questura di via Gramsci. La proposta del Sap - sindacato autonomo di polizia - di istituire nell'ex scuola allievi agenti la sede del Reparto prevenzione crimine rimase inascoltata; e ci sarebbero voluti 11 anni - maggio 2018 - perchè un reparto "Rpc" venisse inaugurato in Capitanata, non a Foggia peraltro ma a San Severo.

La Regione Puglia ha investito 7 milioni e 500mila euro, e l'università cofinanzierà l'intervento con ulteriori 20 milioni, che arriveranno in parte da bandi competitivi nazionali e europei, come ha spiegato il rettore Pierpaolo Limone. L'ateneo è quindi diventato proprietario della parte dell'ex caserma che per vent'anni, dall'87 al 2007, ha ospitato la scuola allievi agenti della Polizia. A inaugurarla nell'autunno '87 fu l'allora ministro dell'Interno e futuro presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro; il primo direttore fu il vicequestore Bartolo D'Onofrio, già a capo della squadra mobile foggiana nei primi anni Ottanta. In vent'anni di attività la scuola di piazza Italia sfornò 6mila poliziotti, con una media di 300 agenti ogni 12 mesi: vi si svolgeva un corso di 6 mesi che, una volta superati gli esami qualificava l'allievo come agente: seguivano ulteriori 6 mesi di formazione professionale, poi il poliziotto veniva destinato al suo primo incarico. C'erano anche corsi per ausiliari, ossia chi effettuava il servizio di leva, che una volta conclusi potevano decidere se rimanere in Polizia. Migliaia di giovani arrivavano ogni 6 mesi a Foggia da tutta Italia per studiare da poliziotti, generando anche un indotto di cui beneficiava la città.

Bonomi: «Sul debito barra dritta, ma nella manovra manca visione sulla crescita»

Confindustria

Più attenzione sul Mezzogiorno e attuazione rigorosa del Pnrr

«Proseguire nella riduzione del debito, anche per sederci al tavolo del nuovo patto di stabilità con le

carte in regola». Bene aver concentrato tutte le risorse possibili sul caro energia, tuttavia l'intervento è a tempo. Il taglio del cuneo, inoltre, è risibile, servono 16 miliardi. Occorre più attenzione al Mezzogiorno, e una attuazione rigorosa del Pnrr. E poi «manca una visione sulla crescita». Così Carlo Bonomi, presidente Confindustria, ieri all'audizione alle Commissioni Bilancio. **Picchio** — a pag.4

Bonomi: bene il rigore sul debito Manca una visione per la crescita

Confindustria sulla manovra. Il presidente in audizione parlamentare: taglio del cuneo risibile, servono 16 miliardi. Dare più attenzione al Mezzogiorno e serve un'attuazione rigorosa del Pnrr

Nicoletta Picchio

Positivo mantenere la barra dritta sulla finanza pubblica: «bisogna proseguire nella riduzione del debito, anche perché dobbiamo sederci al tavolo del nuovo patto di stabilità con tutte le carte in regola». Positivo aver concentrato tutte le risorse possibili, due terzi della manovra, sul caro energia: la bolletta è passata dai 9 miliardi del 2019 ai 110 miliardi del 2022. Si tratta però di un intervento a tempo, fino al 31 marzo: «mi auguro che entro questa data vengano trovate soluzioni, resta l'incertezza».

Ma «manca una visione sulla crescita, su quanto sta succedendo». È su questo punto che Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha insistito nell'audizione di ieri alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite, sollecitando il Parlamento a intervenire. Nel 2023 ci sarà un rallentamento dell'economia. «Servono interventi anticiclici, forti, per sostenere la crescita, i redditi bassi e i consumi. Interventi destinati a creare punti di pil». Una visione che manca, così come «non c'è attenzione al Mezzogiorno». Tema che ha ripreso

nel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Catania, rilanciando il Piano Italia-Sud 2032 «piano decennale, che vada oltre la legislatura». Serve inoltre una rigorosa attuazione del Pnrr: «mettiamoci insieme noi e lo Stato per scaricare a terra i 170 miliardi di investimenti, anche con l'obiettivo di riconfigurare la spesa pubblica».

Per noi «è una delusione» il taglio del cuneo fiscale, con il mantenimento dell'intervento del governo Draghi e un «risibile» taglio sotto i 20 mila euro. Nella manovra, ha sottolineato anche a Catania, manca il lavoro. Serve una sforbiciata da 16 miliardi del cuneo, almeno 4 punti, per i redditi sotto i 35 mila euro, per mettere nelle tasche degli italiani 1.223 euro all'anno in modo strutturale.

«Ma anche su altre misure non c'è attenzione alla crescita», ha scandito Bonomi. Facendo una serie di esempi: non si prevede un congruo finanziamento della legge Sabatini; non c'è la proroga del credito di imposta per la formazione 4,0; non c'è nessuna modifica al dimezzamento nel 2023 del credito di imposta sui beni strumentali 4,0; non c'è il Fondo per il made in Italy, nessun rafforzamento

degli Ipcei. E poi il Sud: non c'è la proroga del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno in beni strumentali; nemmeno quella del credito di imposta Zes; e per avere la decontribuzione al Sud «dovremmo auspicare che la guerra continui, cosa che ovviamente non vogliamo. Sono misure che hanno sostenuto la tenuta produttiva del Mezzogiorno, è un pessimo segnale per il Sud». E soprattutto che servono per la crescita del paese, non solo delle aree meridionali. Invece ci sono nella manovra una serie di interventi «che non era il momento di realizzare». Per esempio l'estensione del regime forfettario: crea sperequazioni tra lavoratori autonomi e dipendenti. Già oggi un autonomo con un reddito di 50 mila eu-



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

42,3 miliardi**L'AMMONTARE DELLA MANOVRA**

L'importo lordo secondo i calcoli dei tecnici di Camera e Senato, diviso equamente fra coperture (21,2 miliardi) e disavanzo (21,1)

ro paga un'aliquota marginale inferiore a un terzo di quella pagata da un lavoratore dipendente con lo stesso reddito. Una misura che drena 1,2 miliardi. Altro punto, quota 103, misura contestata perché non porta occupazione, come ha dimostrato anche quota 100. Tra i vari interventi di clausole di salvaguardia l'età media con cui si andrà in pensione quest'anno è di 61,5 anni. Costo: 1,7 miliardi. «Ci sarebbero stati disponibili 3 miliardi, si poteva raddoppiare l'intervento sul cuneo fiscale», ha messo in evidenza Bonomi, aggiungendo che comunque si potrebbe riconfigurare un 4-5% degli oltre 1000 miliardi di spesa pubblica annua. «Sono interventi che rispondono alle constituency elettorali e non creano un punto di pil. Bisogna concentrare le risorse su ciò che serve alla crescita del paese». Per il presidente di Confindustria va rivista la tassa sugli extraprofitti, che come è formulata si configura come una tripla tassazione sulle imprese. Tra le domande dei parlamentari, il reddito di cittadinanza: serve una misura per gli incapienti, ha detto Bonomi, ma il reddito di cittadinanza ha dimostrato di non funzionare come politica attiva, tra il 2021 e il 2022 sono stati creati 583 posti, quest'anno al massimo raddoppieranno, a fronte di costo di 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di Bilancio. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ieri in audizione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato riunite

Bonomi: lavoro e crescita per superare i divari del Sud

05386

05386

05386

05386

L'intervento in Sicilia. Il presidente di Confindustria: «L'auspicio è che la legge di bilancio venga modificata in Parlamento». Rilanciare il Piano Italia-Sud 2032 e priorità al taglio del cuneo da 16 miliardi

Nicoletta Picchio

Una manovra economica dove manca la visione su lavoro e crescita. Due fattori determinanti per reagire alla situazione economica in atto, ancora di più per puntare ad uno sviluppo sostenuto del Mezzogiorno e superare il divario con il resto del paese. «L'auspicio è che la legge di bilancio venga modificata in Parlamento». Carlo Bonomi l'ha messo in evidenza venerdì mattina, nell'audizione che si è tenuta alla Camera, e l'ha ripetuto ieri, davanti agli imprenditori siciliani, ad un evento nell'area industriale di Modica-Pozzallo, organizzato da Sicindustria.

L'intervento prioritario è il taglio del cuneo: 16 miliardi da destinare ai redditi sotto i 35mila euro, che porterebbero nelle tasche degli italiani 1.223 euro all'anno in più in modo strutturale, la strada maestra per combattere il caro vita dovuto all'inflazione e sostenere la domanda, rendendo le imprese più competitive.

Bene le risorse contro il caro energia, bene il gas release con l'aumento della produzione, bene la barra dritta sui conti pubblici. Ma non basta, e il Sud è il grande assente: «nella manovra manca una visione sul Mezzogiorno», ha detto il presidente di Confindustria. Sono scomparse le agevolazioni per le aree Zes, non è stato rifinanziato il credito di imposta per il Sud, la decontribuzione è rimasta perché rientrata nel framework europeo degli aiuti di Stato legati alla guerra. Strumenti che dovrebbero diventare strutturali se si vuole veramente far crescere il Sud. «Anche perché non sono misure per il Mezzogiorno ma di politica industriale del paese».

Argomenti che sono stati messi in evidenza anche dal presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, di Sicindustria, Gregory Bongiorno, e di Sicindustria Ragusa, Leonardo Licitra, che hanno ringraziato Bonomi perché è la prima volta che un presidente nazionale va a Ragusa. Un incontro sul

territorio, a seguito di precedenti tappe siciliane di Bonomi, per valorizzare il tessuto imprenditoriale locale e sollecitare un ambiente più favorevole alle imprese, a partire dai trasporti. Il focus era su Ragusa, dove il 16% degli occupati, ha detto Licitra, sono nel manifatturiero, e dove c'è il tasso di imprenditorialità più alto della Sicilia.

Ma le misure di sostegno non possono essere abbandonate se si vuole recuperare il divario. Anzi, bisogna spingere con un «modello economico che punti sugli investimenti, ricerca e sviluppo, attrattività dei territori con una strategia almeno decennale», ha detto Bonomi, rilanciando il Piano Italia-Sud 2032. Non assistenza ma sviluppo, per cambiare una situazione dove in Sicilia, ha detto Bonomi, ci sono 516mila percettori di reddito di cittadinanza e poco più di 480mila imprese. Le risorse si possono trovare: basterebbe riconfigurare un 4-5% della spesa pubblica, che nel 2023 sarà di 1.183 miliardi. E non era questo il momento di inserire nella manovra interventi come il regime forfettario che «mina la progressività delle imposte e crea sperequazioni tra autonomi e dipendenti» e i prepensionamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUD E MANOVRA

Mezzogiorno assente

Bene le risorse contro il caro energia, bene il gas release con l'aumento della produzione, bene la barra dritta sui conti pubblici. Ma «nella manovra manca una visione sul Sud», ha detto Bonomi

Le misure mancanti

Mancano le agevolazioni per le aree Zes, non è stato rifinanziato il credito di imposta per il Sud, la decontribuzione è rimasta perché rientrata nel framework europeo degli aiuti di Stato legati alla guerra. Strumenti che dovrebbero diventare strutturali per Bonomi



Carlo Bonomi.

Il presidente di Confindustria ha parlato ieri davanti agli imprenditori siciliani, ad un evento nell'area industriale di Modica-Pozzallo, organizzato da Sicindustria



LA MANOVRA

Ritocchi sull'Iva e dubbi sulle spese col Pos

Superbonus, lotta con il tempo

Al lavoro per disincagliare i crediti e rinviare la scadenza al 31 dicembre

CHIARA DE FELICE

●ROMA. L'approvazione della legge di bilancio 2023 è una corsa contro il tempo per scongiurare l'esercizio provvisorio. A 28 giorni dalla scadenza di fine anno, sono ancora diversi i nodi da sciogliere: dal Superbonus alle pensioni (il cantiere di Opzione donna è ancora aperto), governo e maggioranza sono al lavoro per chiudere tutte le misure e assicurare che l'iter parlamentare non incontri ostacoli.

A giorni, ad esempio, dovrebbe arrivare una soluzione sui crediti incagliati del Superbonus, che confluirà negli emendamenti del decreto aiuti quater, per dare una risposta immediata all'emergenza vissuta soprattutto dalle imprese edili che non riescono ad avere indietro il credito che hanno anticipato per i lavori dei condomini.

La rassicurazione è arrivata dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo: sul Superbonus «le imprese devono essere salvaguardate, nel giro di un paio di giorni dovremo avere delle risposte che verranno calate nell'aiuti quater», ha spiegato, escludendo che il soccorso arrivi per chi ha «tratto profitto da questa situazione». Il viceministro però esorta anche il sistema bancario a collaborare agevolando le procedure, visto che dalla cessione dei crediti edilizi «ne sta traendo anche profitti e benefici», considerate le commissioni che trattiene ai cessionari. Sempre sul Superbonus, il Tesoro sta valutando la riapertura dei termini (scaduti il 25 novembre) per presentare le Cilas e beneficiare del vecchio sconto al

110%, dopo il pressing arrivato da tutti i partiti, dalla Lega al M5S, che hanno presentato emendamenti al decreto aiuti quater per estendere la scadenza a fine anno.

Il viceministro Leo apre anche un altro fronte: «Dovremo andare a rivedere l'Iva» perché «abbiamo tante anomalie, tante impostazioni che non sono in linea con le direttive comunitarie». Intanto Forza Italia si dice rassicurata dalle parole del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha annunciato la proroga in manovra del «bonus Sud», ovvero il credito di imposta per le imprese che investono nel Mezzogiorno. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, fa sapere che si lavora anche «per rifinanziare transizione 4.0, cioè il credito d'imposta a favore delle imprese che intendono rinnovare». Si farà dopo «un confronto con l'Europa» e, se sarà positivo, si potrà utilizzare «i 3,8 miliardi del Pnrr che non sono stati utilizzati».

C'è anche un altro tema della manovra che resta appeso al confronto con la Ue: l'aumento a 60 euro della soglia dei pagamenti con il pos, che per la Corte dei Conti viene meno agli impegni presi con il Pnrr sulla lotta all'evasione. Proprio sul Pnrr, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida da voce al pensiero di Fratelli d'Italia e ribadisce che il Pnrr è stato fatto «in fretta e furia». Per cui servirà «rimodulare le risorse e i tempi», e che le modifiche non sono «un tabù». Nemmeno quelle della manovra: «Si potrà ragionare anche in Aula di come eventualmente migliorarla perché siamo aperti a tutti i miglioramenti possibili», sottolinea. [Ansa]



05386

Manovra e famiglie

Per congedi, mutui, figli e bollette

4 miliardi in arrivo

Gli aiuti spaziano dai bonus energia allo sgravio Iva sui prodotti per l'infanzia alle agevolazioni sui prestiti per under 36

Ceci, Dell'Oste, Finizio, Lungarella, Melis, Paparo, Uva — a pag. 2-3

Energia, mutui, assegno: 4 miliardi per le famiglie

Quanto valgono le misure. A pesare di più è il potenziamento fino a marzo del bonus gas e luce. L'incremento del supporto per i figli vale solo fino a tre anni di età. Ai congedi parentali 117 milioni

500 milioni

FONDO PER I BENI ALIMENTARI

Sarà creato presso il ministero dell'Agricoltura, per sostenere l'acquisto dei beni alimentari di prima necessità

Michela Finizio
Valentina Melis

Un primo segnale. «Che indica la direzione», come ha sottolineato la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, e come aveva detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, descrivendo la manovra: «Considero importante che in un mese si sia aperto un varco sulle misure che intendiamo attuare». Gli interventi per le famiglie introdotti con la legge di Bilancio per il 2023 (si vedano le schede a destra) non esauriscono le intenzioni del nuovo Governo, che per sostenere la natalità ha promesso ad esempio di riformare presto l'assegno unico e universale per i figli.

A pesare di più per il momento, so-

no ancora gli interventi per far fronte al caro energia e all'inflazione, arrivata all'11,5% su base annua. Su 4 miliardi complessivi di spesa per le misure a sostegno delle famiglie previsti nel Ddl di Bilancio all'esame del Parlamento, 2,5 miliardi sono legati al potenziamento del bonus gas e luce per i nuclei in difficoltà.

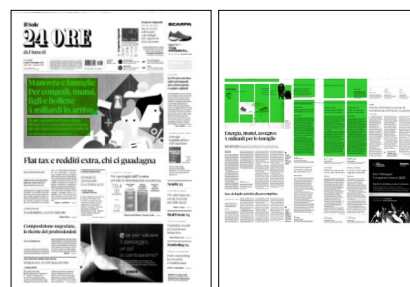
L'altra voce robusta di spesa riguarda i mutui: 436 milioni andranno a finanziare la proroga delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa dei giovani under 36 e delle garanzie sui mutui del fondo Gasparrini, che vede prorogata anche la possibilità di sospendere le rate (chance quest'ultima che non necessita però di un rifinanziamento da parte della manovra). C'è anche da considerare che l'aumento dei tassi di interesse potrebbe ridurre la portata di questi aiuti, per come sono stati pensati fino a oggi.

Nel Ddl di Bilancio è previsto anche un fondo da 500 milioni, presso il ministero dell'Agricoltura, per finanziare l'acquisto di beni alimentari

di prima necessità di famiglie con Isee fino a 15mila euro. Dovrà essere attuato però da un decreto (Agricoltura-Mef), che stabilirà i criteri e le modalità di erogazione del beneficio.

Sul fronte del sostegno alla natalità e alla genitorialità, la manovra mette in campo un innalzamento all'80% della retribuzione di un mese di congedo parentale, ma solo per le lavoratrici madri. Se si pensa che l'80% dei congedi parentali sono già fruiti dalle madri, si vede come non ci sia una vera inversione di tendenza nell'incoraggiare anche i padri a usare questa misura per accudire i figli.

È ridotta, poi, al 5% l'Iva su latte e



05386

pappe per l'infanzia, sui pannolini e sui seggiolini.

L'assegno unico e universale è aumentato del 50% nel primo anno di vita del bambino e per le famiglie con tre o più figli ma solo con Isee fino a 40mila euro. Diventano poi strutturali gli incrementi previsti per i figli con disabilità.

Sarà necessario però trovare i fondi per adeguare gli importi erogati all'inflazione, come richiede la stessa norma istitutiva dell'assegno unico (articolo 4, comma 11, del Dlgs 230/2021). Restano ancora da definire, inoltre, alcuni importanti correttivi alla normativa sull'assegno unico che, nel primo anno di vita della misura, hanno creato non poche polemiche. Innanzitutto la que-

stione dei genitori lavoratori frontalieri, a cui non spetta la misura in assenza del requisito della residenza sul territorio italiano.

Proseguono, inoltre, i tagli all'assegno dei nuclei monoparentali (con genitori vedovi o rimasti soli) per cui è stato chiarita l'impossibilità di accedere alla maggiorazione da doppio reddito da lavoro: per mesi le erogazioni "maggiorate" sono state concesse ugualmente, nella speranza che la normativa venisse adeguata in caso di assenza di un secondo genitore, ma ora l'Inps sta chiedendo la restituzione delle somme concesse, riducendo gli importi a congruo.

Ancora non hanno ricevuto, infine, le maggiorazioni da 100 euro le famiglie con almeno quattro figli ma

non tutti beneficiari della misura (ad esempio perché over 21): l'Inps ha chiarito che la conta del numero dei figli va fatta sull'intero nucleo, quindi includendo tutti i figli, ma gli importi potrebbero arrivare solo ora, con la tranche di dicembre.

«Sull'assegno unico bisogna fare di più, rendendolo davvero universale. Inoltre dobbiamo sederci a un tavolo per discutere insieme l'adozione di "un fattore familiare" davvero in grado di non penalizzare più le famiglie numerose», ha detto venerdì scorso Gigi De Palo, presidente del Forum delle Famiglie nell'udienza in Vaticano, dove Papa Francesco ha definito il periodo che stiamo vivendo «un brutto inverno demografico, davvero bruttissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SFIDA
Bisognerà trovare i fondi per adeguare l'assegno unico all'inflazione, come richiede la norma istitutiva

Le tappe

Date cruciali per la manovra

Il disegno di legge varato il 21 novembre dal Governo Meloni ha iniziato il 29 novembre l'iter parlamentare alla commissione Bilancio della Camera. Ecco i prossimi passaggi

7

Dicembre

La scadenza per emendamenti

Dopo il deposito delle proposte di modifica parte l'iter della manovra in commissione alla Camera

20

Dicembre

L'approdo in Aula

Il testo dalla commissione arriva a Montecitorio per poi passare al vaglio del Senato

1°

Gennaio

La legge in vigore

La legge di Bilancio sarà pienamente operativa il primo gennaio 2023

Primi passi

«Si è aperto un varco sulle misure che intendiamo attuare»



«Noi abbiamo preso degli impegni di legislatura ma io considero importante che in un mese, con la manovra, si sia aperto un varco sulle misure che intendiamo attuare».

GIORGIA MELONI Presidente del Consiglio dei ministri

Inflazione record.

Nel Ddl di Bilancio 2023 dominano gli stanziamenti per far fronte all'aumento dei costi dell'energia e al caro prezzi

Le misure e gli stanziamenti previsti**Fondo di garanzia Gasparrini**

05386

05386

05386

05386

L'aiuto «unico»**Assegno più alto del 50%
per bambini sotto l'anno****Cristiano Dell'Oste**

Con una dote aggiuntiva di 345,2 milioni per il 2023, la manovra sceglie di potenziare l'assegno unico per alcune categorie ben definite di beneficiari: bambini fino a un anno, famiglie con almeno tre figli, disabili (per questi ultimi vengono messe a regime le maggiorazioni previste per il 2022 dal Dl Sostegni-bis). Non c'è, invece, l'adeguamento all'inflazione dell'assegno e delle soglie Isee che ne regolano l'ammontare, come richiederebbe la stessa norma istitutiva (articolo 4, comma 11, del Dlgs 230/2021). D'altra parte, la relazione tecnica al disegno di legge di bilancio stima un costo totale dell'assegno unico – nel 2023 – di 18,57 miliardi di euro. Basta esercitarsi con il coefficiente Istat Foi per rendersi conto delle cifre in gioco: ci vorrebbero 1,17 miliardi per allineare al caro vita l'importo annuo erogato secondo le regole vigenti nel 2022 (e questo solo considerando l'inflazione da marzo - mese di debutto dell'assegno - a ottobre, ultimo mese rilevato).

Torniamo al disegno di legge. Dal 2023 l'importo dell'assegno unico sarà aumentato del 50% per ciascun figlio di età inferiore a un anno (350mila bambini, stima la relazione tecnica). Ad esempio, con Isee fino a 15mila euro l'importo salirà da 175 a 262,5 euro al mese; oltre i 40mila euro, passerà da 50 a 75 euro. Aumento del 50% anche per ciascun figlio da uno a tre anni, ma solo per le famiglie con almeno tre figli e Isee non superiore a 40mila euro (150mila bambini). Vengono inoltre rese strutturali le misure per i disabili: assegno ai figli disabili a carico senza limiti di età; maggiorazione per i figli disabili fino al compimento dei 21 anni; incremento di 120 euro della maggiorazione transitoria per le famiglie con almeno un figlio disabile e Isee fino a 25mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

345 milioni**LO STANZIAMENTO AGGIUNTIVO**

I fondi destinati nel 2023 a coprire gli aumenti dell'assegno unico (saliranno a 489 milioni annui dal 2029).

**Sospensione delle rate
fino a dicembre 2023****Raffaele Lungarella**

Un anno di tregua in più per chi non riesce a stare al passo con le rate dei mutui prima casa, compresi i titolari di partita Iva. Il disegno di legge di bilancio sposta al 31 dicembre 2023 la data ultima per beneficiare del fondo Gasparrini. L'ampliamento dei soggetti ammessi al fondo fu deciso con il decreto Cura Italia (Dl 18/2020) emanato per fronteggiare gli effetti dell'emergenza Covid, e proprio al calo di fatturato di almeno il 33% su base trimestrale è condizionato l'accesso al fondo da parte di lavoratori autonomi, liberi professionisti, imprenditori individuali, coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti.

Accedendo al fondo si può ottenere una moratoria per 18 mesi. Il prestito deve essere non superiore a 400mila euro e acceso per comprare la prima casa. Le rate non pagate vanno in coda, alleggerite del 50% degli interessi, per i quali la Consap – che gestisce il fondo – versa alla banca mediamente 850 euro per ogni mutuo, per un capitale residuo medio di 100mila euro.

Nel 2023 non ci si aspetta che il fondo sia inondato di richieste di intervento, si legge nella relazione tecnica al disegno di legge: un'attesa in controtendenza con il flusso di istanze registrato nel periodo più duro della pandemia, quando le richieste di assistenza del fondo arrivarono intorno a 200mila. È una buona notizia: significa che si riduce la platea delle famiglie in difficoltà economica. Ma per il futuro meglio tenere d'occhio i tassi di interesse: se andranno troppo su, crescerà la rata dei mutui a tasso variabile e alcune famiglie potrebbero trovarsi in difficoltà a pagarla, e dover ricorrere al fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 milioni**FABBISOGNO STIMATO**

Per coprire le richieste di sospensione delle rate si stima che bastino le attuali disponibilità del Fondo

Congedo parentale

05386

Un mese pagato all'80% solo per le neomamme

Le lavoratrici madri del pubblico e del privato avranno un mese di congedo parentale retribuito all'80% del loro stipendio, esattamente come i cinque mesi del congedo di maternità. Il congedo parentale, cioè l'astensione facoltativa dal lavoro che le lavoratrici e i lavoratori possono utilizzare nei primi dodici anni di vita del figlio, è normalmente retribuito con un'indennità pari al 30% della retribuzione. Con la riforma entrata in vigore il 13 agosto scorso (Dlgs 105/2022), i mesi retribuiti al 30% sono stati estesi a nove: tre mesi non trasferibili, per ciascun genitore, e altri tre mesi a disposizione, alternativamente, della madre o del padre.

Ora il Ddl di bilancio 2023 propone di pagare a regime uno dei mesi di congedo parentale spettanti alla madre all'80% della retribuzione. Non si tratta di un mese aggiuntivo, ma di uno dei sei mesi già potenzialmente spettanti alla madre. L'aiuto si applicherà a partire dalle neomamme e fino ai sei anni di vita del figlio. Non potranno fruirne, dunque, le madri lavoratrici che hanno già figli sotto i sei anni, ma solo quelle che termineranno il congedo di maternità (cioè l'astensione obbligatoria dal lavoro) dopo il 31 dicembre 2022.

Il mese di congedo parentale retribuito all'80% sarà fruibile solo dalle lavoratrici madri, e non anche dai padri, con una scelta difforme rispetto alla ratio della direttiva Ue 2019/1158 recepita in Italia questa estate (con il Dlgs 105/2022): il congedo parentale retribuito è stato infatti esteso per concedere anche ai padri tre mesi di astensione facoltativa non trasferibili alla madre, in un'ottica di maggiore condivisione dei compiti di cura. Le lavoratrici che hanno fruito del congedo parentale nel 2020 sono state 140.400.

—V. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

117 milioni

IL COSTO NEL 2023

È la spesa stimata dal Governo, che dovrebbe salire a 204 milioni nel 2024 e a 210 milioni nel 2025

Caro energia

05386

Bollette luce e gas, sconto con Isee entro 15mila euro

05386

Alexis Paparo

Potrebbe allargarsi la platea dei beneficiari dello sconto in bolletta sulle utenze di luce e gas, destinato finora ai nuclei familiari con Isee fino a 12mila euro. Il disegno di legge di bilancio ipotizza un innalzamento del tetto Isee a 15mila euro per il 2023, che andrebbe a coinvolgere 500-600mila famiglie in più, secondo le stime di Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente). Mentre resta fermo il tetto Isee a 20mila euro per i nuclei numerosi, cioè con almeno quattro figli a carico.

Inoltre, verrà esteso al primo trimestre 2023 il rafforzamento dell'agevolazione, cioè con compensazioni integrative rispetto agli importi fissati dai bonus ordinari, come già previsto nei mesi scorsi. A copertura di questo rafforzamento sono stanziati 2,4 miliardi di euro, cui si aggiungono 115 milioni per l'allargamento dei beneficiari.

Per attivare il riconoscimento automatico dei bonus energia e gas in bolletta, è necessario e sufficiente che i clienti domestici economicamente svantaggiati presentino ogni anno la Dsu (Dichiarazione sostitutiva unica) e ottengano un'attestazione Isee entro la soglia. Oppure risultino titolari di reddito o pensione di cittadinanza.

L'accesso su domanda resta invece valido per il bonus destinato ai clienti domestici in gravi condizioni di salute (utilizzo di apparecchiature elettromedicali salvavita).

Se lo scorso anno, in una situazione pre-guerra, il bonus arrivava a coprire il 20-30% della bolletta dei cittadini con Isee fino a 8.265 euro, con il tetto elevato a 15mila euro – e in tandem con la riduzione dell'Iva sul gas al 5% e il taglio agli oneri di sistema -, la misura potrebbe arrivare a coprire l'80%-100% della bolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5 miliardi

PER IL BONUS GAS E LUCE

L'innalzamento della soglia Isee costa 115 milioni, mentre 2,4 miliardi potenziano l'aiuto fino a marzo

Acquisto prima casa

05386

**Under 36: conferma
per i mutui agevolati****Raffaele Lungarella**

Per i giovani che vogliono comprare la prima casa, il disegno di legge di bilancio prolunga di 12 mesi l'esenzione da imposte e sposta al 31 marzo 2023 il termine ultimo per accedere a condizioni agevolate al fondo di garanzia gestito da Consap. Fino al 31 dicembre del 2023 i giovani con meno di 36 anni e Isee non superiore a 40mila euro, quando andranno dal notaio per rogitare faranno un assegno per pagare solo il suo onorario, ma non i vari tributi applicabili. A questa misura si abbina il fondo di garanzia della prima casa, per cui la manovra stanZIA altri 430 milioni, portando a 2 miliardi il totale delle risorse da quando il fondo fu costituito con la legge 147/2013. Finora sono stati garantiti quasi 390mila mutui, per oltre 37 miliardi (dati Consap 31 ottobre).

Tutti gli acquirenti possono chiedere la garanzia del fondo del 50% su un prestito fino a 250mila euro. Da maggio 2021 la percentuale è diventata l'80% per alcune categorie di soggetti con Isee non superiore a 40mila euro, tra cui ad esempio i giovani con meno di 36 anni e le famiglie monogenitoriali con figli minori. Quest'anno le garanzie all'80% sono state più della metà del totale, di cui otto su dieci a under 36.

Fino a due mesi fa, le richieste di copertura all'80% potevano essere accolte solo se il tasso effettivo globale (Teg) del mutuo era inferiore al tasso effettivo globale medio (Tegm), aggiornato ogni tre mesi da Mef. Una forma di tutela degli acquirenti, che però - con inflazione e tassi crescenti - diventava impraticabile per le banche, come segnalato dall'amministratore delegato di Consap, Vincenzo Sanasi d'Arpe. Da qui la modifica con il Dl Aiuti-ter che ha introdotto una deroga al vincolo del Teg per le richieste presentate entro fine 2022, ora spostata al 31 marzo 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

430 milioni**RIFINANZIAMENTO**

Le risorse destinate al fondo gestito da Consap, per la sua operatività nell'annualità 2023

Prodotti per l'infanzia

05386

**Iva al 5% su latte, pappe,
seggolini e pannolini****Margherita Ceci**

Tra gli interventi in manovra, c'è anche la riduzione dell'Iva al 5% sui prodotti per la prima infanzia. Il disegno di legge di bilancio prevede che dal 2023 latte e alimenti per bambini (latte in polvere o liquido e preparazioni alimentari a base di farine), seggolini per auto e pannolini godano di una tassazione ridotta. Una misura che, secondo le stime, costerà allo Stato circa 178,18 milioni di euro su base annua a decorrere dal 2023 (22,35 milioni per latte e alimenti per bambini; 69,58 per i seggolini; 86,26 per i pannolini).

Lo scopo dichiarato è aiutare le famiglie alle prese con un'inflazione a doppia cifra. La misura è stata preferita dal Governo rispetto all'azzeramento dell'Iva su pane e latte, che sarebbe costata circa 500 milioni, ma sarebbe stata più che altro simbolica, visto che l'aliquota sui beni di prima necessità è già oggi quella più bassa, al 4 per cento.

Il nuovo intervento sui beni per i neonati ben si sposa con le promesse elettorali di Fratelli d'Italia, che nel programma proponeva proprio un «ampliamento della platea dei beni con Iva ridotta, in particolare con riferimento al carrello della spesa e ai prodotti per l'infanzia».

Insieme al taglio delle imposte su questi beni, inoltre, il Ddl di bilancio punta a ridurre al 5% anche l'Iva sugli assorbenti (con una perdita di gettito di 36,9 milioni di euro su base annua dal 2023). La cosiddetta Tampon tax era già stata abbassata dal 22 al 10% con la legge di bilancio 2022 (Governo Draghi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

178 milioni**LA SPESA ANNUA**

È la riduzione di gettito fiscale stimata su base annua per la riduzione dell'Iva sui prodotti per bambini



Aumento. Il disegno di legge di Bilancio incrementa le risorse per le famiglie

L'assegno unico universale cresce del 50% per i figli piccoli

Aiuti alla famiglia. L'aumento sarà riconosciuto fino a un anno di età o fino a tre a chi ha almeno tre figli e Isee fino a 40mila euro. Stabilizzati regole e importi per i disabili applicati nel 2022 in via provvisoria

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

Dal 2023 l'importo dell'assegno unico universale sarà incrementato del 50% fino al compimento di un anno di età del figlio. Il medesimo incremento sarà esteso fino ai tre anni di età, limitatamente ai nuclei con almeno tre figli con un Isee non superiore a 40mila euro. Sono queste alcune delle principali novità introdotte alla disciplina dell'assegno unico universale dall'articolo 65 del disegno di legge di Bilancio 2023.

In primo luogo si interviene sull'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 230/2021 che fissa i valori della prestazione spettanti per ciascun figlio fino a 21 anni di età e per ciascun figlio disabile a prescindere dal requisito anagrafico.

Con l'aggiunta di una frase, si prevede, infatti, per ciascun figlio di età inferiore a un anno, un incremento del 50% dell'importo riconosciuto dal 1° marzo 2022. In pratica, fino al compimento di un anno del figlio, l'importo base, che va da un massimo di 175 euro (con Isee fino a 15mila euro) a un minimo di euro 50 (per Isee pari o superiore a 40mila euro o assente), è incre-

mentato del 50%, arrivando così a un importo complessivo compreso tra 262,5 (175+87,5 euro) e 75 euro per ciascun figlio (50+25 euro).

Lo stesso incremento è applicabile «per ciascun figlio di età compresa tra uno e tre anni», ai soli nuclei con almeno tre figli e con un Isee fino a 40mila euro. Testualmente la norma riconosce il valore incrementato dell'assegno unico «per ciascun figlio», mentre sia nella relazione tecnica che in quella illustrativa al disegno di legge si legge «solo a partire dal terzo figlio». Inoltre la relazione tecnica afferma che l'incremento verrebbe riconosciuto fino ai 3 anni compiuti (quindi dovrebbe significare fino a 3 anni e 364 giorni).

Il nuovo incremento dell'importo base non sembra produrre alcun effetto sulla maggiorazione da 85 a 15 euro mensili, in funzione del livello dell'Isee, prevista dal comma 3 dell'articolo 4 del Dlgs 230/2021, che pertanto continua a essere riconosciuta a partire dal terzo figlio, così come espressamente previsto dalla norma.

Di conseguenza, ipotizzando una famiglia con un figlio di 6 anni, uno di 2 e uno di 10 mesi e Isee fino a 15mila euro, l'importo corrisposto dovrebbe essere di 175+262,5+(262,5+85) euro, ipotizzando il ri-

conoscimento della maggiorazione del 50% anche al secondo figlio.

Inoltre l'articolo 65, comma 2, del disegno di legge di Bilancio 2023 interviene sempre sull'articolo 4 del Dlgs 230/2021 stabilizzando gli incrementi introdotti dal decreto legge 73/2022 in favore dei figli disabili, in base all'allegato 3 del Dpcm 159/2013. Diventano strutturali le misure attualmente esistenti solo per il 2022 e vengono cancellate quelle che avrebbero dovuto diventare efficaci nel 2023.

In primo luogo i figli disabili di qualsiasi età, dall'anno prossimo, danno strutturalmente diritto a beneficiare degli importi dell'assegno unico indicati al comma 1 dell'articolo 4 (da 175 a 50 euro in funzione dell'Isee, eventualmente aumentato del 50%).

Dal 2023, in modo stabile, è riconosciuta, anche per i figli disabili fino a 21 anni di età, la maggiorazione prevista dal comma 4 dell'articolo 4, differenziata in funzione del grado di disabilità (105 euro in caso di non autosufficienza, 95 euro in caso di disabilità grave e 85 euro per disabilità medie).

In conseguenza della stabilizzazione degli incrementi e delle maggiorazioni in favore dei figli disabili maggiorenni, vengono abrogati i

commi 5 e 6 dell'articolo 4 e cioè la maggiorazione di 80 euro dai 18 ai 21 anni di età e l'assegno mensile da 85 a 25 euro in funzione dell'Isee per gli over 21 anni.

Di conseguenza, ai disabili maggiorenni con le regole attuali, nel 2023, a titolo di assegno unico universale sarebbero stati riconosciuti:

- tra 18 e 21 anni: 85/25 euro + 80 euro fissi;
- da 21 anni: 85/25 euro.

Con le nuove regole, nel 2023 riceveranno i seguenti importi a titolo di assegno unico universale:

- tra 18 e 21 anni: 175/50 euro più la maggiorazione 105, 95, 85 euro in base alla gravità;
- da 21 anni: 175/50 euro.

Secondo la stessa logica, per i nuclei con almeno un figlio disabile, è stato reso strutturale l'incremento mensile di 120 euro riservato dall'articolo 5 del Dlgs 230/2021 alle famiglie con Isee fino a 25.000 euro che nel 2021 percepivano gli assegni nucleo familiare, incremento finalizzato a compensare l'eventuale perdita subita per effetto della mancata percezione degli Anf e delle detrazioni per figli fino a 21 anni, in quanto sostituiti dalla prestazione dell'assegno unico universale.

Ance: servono più risorse sugli extra costi

L'audizione

«Dei 3 miliardi stanziati dalla legge di bilancio solo 600 milioni sono per il 2023»

ROMA

Sblocco immediato della cessione dei crediti fiscali per gli interventi edilizi in corso e maggiori risorse da destinare alle compensazioni per i maggiori costi a carico di imprese e stazioni appaltanti dovuti

agli aumenti di energia e materie prime. Sono le richieste che l'Ance ha posto all'attenzione della commissione Bilancio della Camera nell'audizione sulla manovra. Sul primo punto l'Ance rinnova il pressing sul Parlamento - già fatto nelle consultazioni sul decreto Aiuti quarter - per risolvere un problema che mette a rischio di fallimento migliaia di imprese. Sul caro materiali la richiesta è «aumentare significativamente» i 3 miliardi stanziati «di cui solo 600 milioni per il 2023», un ammontare di risorse troppo «diminuito e diluito nel tempo».

I costruttori riconoscono che il meccanismo previsto in manovra è

«potenzialmente efficace», anche se ha bisogno di miglioramenti e comunque insufficiente nelle risorse. Il caro materiali a oggi - ribadisce Ance - «mette a rischio i 23 mila cantieri di opere pubbliche in Italia». Quanto al pregresso, un'indagine condotta dall'associazione risulta che «circa il 70% delle imprese non ha ricevuto alcun ristoro, e che complessivamente 2 miliardi di euro di pagamenti risultano ancora bloccati nelle casse del Mit».

L'Ance chiede anche di accelerare l'attuazione del Pnrr «senza stravolgere l'impianto attuale» del piano. Posizione molto vicina a quella del vicepremier e ministro delle In-

frastrutture, Matteo Salvini.

Nella legge di bilancio, invece, i costruttori vedono un definanziamento di opere previste dalla programmazione ordinaria, per 1,2 miliardi e la contestuale assegnazione di maggiori risorse a opere Pnrr, per 1,6 miliardi, per contrastare il caro materiali.

Altra priorità indicata dall'Ance è l'aumento delle risorse del Fondo di progettazione degli enti locali, su cui la manovra apposta 250 milioni nel triennio. L'Ance stima che vi siano 8 mila progetti per un valore di oltre 800 milioni non finanziati.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantiere aperto.. I parlamentari puntano a nuove modifiche sulla disciplina del superbonus

Verso un mini rinvio sul 110% Scoglio Eurostat sui crediti

Aiuti quater. Spiragli per le Cilas al 110% fino al 31 dicembre ma l'ipotesi è di non riaprire i termini per l'approvazione delle delibere condominiali. Dallo sblocco dei crediti con F24 impatto sul debito

Pagine a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Spiraglio sul mini rinvio a fine dicembre del 110% ma solo per il termine di presentazione delle Cilas. Sulle ipotesi in campo sullo sblocco dei crediti per consentire alle banche di utilizzare l'1% per ogni versamento fiscale e contributivo effettuato dai clienti pesa lo scoglio della classificazione Eurostat come debito pubblico. Dopo il pressing fortissimo dei parlamentari, partiti ormai da giorni all'assalto della legge di conversione del decreto Aiuti quater (ora all'esame del Senato), nel Governo si stanno allentando le resistenze sull'ipotesi di concedere una mini proroga della scadenza attualmente fissata al 25 novembre 2022 per la comunicazione di inizio lavori asseverata, con il termine che potrebbe essere spostato - come tra l'altro chiedono alcuni emendamenti parlamentari - al 31 dicembre.

La valutazione definitiva è rinviata, però, all'inizio della settimana, quando l'Economia dovrà dire l'ultima parola sulle richieste dei senatori. Una decisione che, però, andrà presa numeri alla mano, in base alle esatte quantifica-

delibere condominiali, il costo è di 66 milioni per il 2025, 2026, 2027: in pratica poco meno di 200 milioni complessivi.

Un mini rinvio allargato anche alle delibere condominiali potrebbe arrivare a costare, secondo le stime del Sole 24 Ore, fino a 300 milioni. Nell'anno in corso, infatti, in base ai dati Enea in tutti i condomini italiani sono stati investiti in media 1,6 miliardi di euro per circa 2.600 asseverazioni ogni mese. Al momento, per le domande che saranno presentate a dicembre il Governo ha previsto l'agevolazione al 90% nel 2023. Per riportarla al 110% senza

discriminazioni andrebbe coperto il 20% di quei circa 1,6 miliardi di euro, che corrisponde appunto a quei 300 milioni da coprire. Questi calcoli potrebbero alla fine indurre a scegliere la proroga in versione leggera, senza includere le delibere.

Del resto, la sostenibilità finanziaria è una variabile cruciale per i prossimi interventi del Governo. La conversione del decreto Aiuti quater era stata ipotizzata a costo zero. Mentre per le modifiche parlamentari alla manovra il plafond è solo di 400 milioni di euro.

Sulle altre modifiche presentate dai parlamentari sullo sblocco dei crediti pesano, invece, i vincoli imposti da Eurostat. Per sbloccare i crediti incagliati i parlamentari suggeriscono con i loro emendamenti due strade. La prima è di riportare in avanti all'anno successivo le quote di crediti che imprese e banche non riescono a utilizzare in compensazione per mancanza di capienza fiscale. La seconda è la strada indicata da Abi e Ance: compensare automaticamente una quota dell'1% degli F24 presi in carico dalle banche per i versamenti fiscali e contributivi dei clienti con i crediti da bonus edilizi. In entrambi i casi, introducendo regole così particolari per il loro utilizzo,

l'Esecutivo. «Le imprese devono essere salvaguardate. Con il ministro Giorgetti questa situazione ci è molto chiara. Verremo assolutamente in soccorso delle imprese. Nel giro di un paio di giorni dovremo avere delle risposte che verranno calate nell'aiuti quater», ha dichiarato ieri il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. Con un appello rivolto agli intermediari finanziari: «Il sistema bancario deve però, visto che ne sta traendo anche profitti e benefici, agevolare le procedure perché non è pensabile che imprese che si sono impegnate si trovino in una situazione di difficoltà finanziaria che sicuramente non è giustificabile».

Oltre al rinvio delle Cilas e allo sblocco dei crediti, gli emendamenti guardano anche in altre direzioni. Tra le proposte di Fratelli d'Italia c'è anche una norma per sterilizzare i sequestri dei crediti a carico di chi li acquistati in buona fede. Consenso trasversale (anche da forze di opposizione), poi, sulla modifica che consentirebbe di alleggerire le regole per i visti di conformità «ora per allora», introdotte per depotenziare la responsabilità solidale nelle cessioni dei crediti. In pratica, l'impresa che cede il bonus risponde solo per le informazioni disponibili al momento in cui avviene il passag-



Leo: «Soluzione entro un paio di giorni. Il sistema bancario aiuti le imprese agevolando le procedure sui crediti»



Dai parlamentari

zioni. Stando alle cifre riportate negli emendamenti che puntano a riaprire solo il termine per le comunicazioni e non quello delle

**anche richieste
di alleggerire
la disciplina
sul visto di conformità**

potrebbero essere considerati debito pubblico secondo l'istituto di statistica comunitario.

Tutto il dossier è monitorato dal-

gio del credito e non per le altre, che riguardano il committente originariamente titolare della detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo nuove competenze, al via lo sprint per gli accordi aziendali

Il nuovo avviso Anpal

Firma entro il 31 dicembre per le intese sindacali, che devono rimodulare gli orari

Domanda di accesso per le imprese dal 13 dicembre al 28 febbraio 2023

Pagina a cura di
Mauro Marrucci

Al via il conto alla rovescia per stipulare gli accordi sindacali e per presentare le domande di accesso al Fondo nuove competenze, che è stato rifinanziato per un miliardo di euro dal decreto interministeriale Lavoro-Economia del 22 settembre 2022. Un passaggio importante, dal momento che viene permessa la copertura degli oneri relativi al finanziamento di intese negoziali per la rimodulazione dell'orario di lavoro (articolo 88, comma 1 del Dl 34/2020) finalizzate a specifici percorsi formativi per accrescere la professionalità dei lavoratori, da realizzare anche nel 2023. Le linee guida per fruire dei fondi sono state diffuse da Anpal con l'Avviso pubblico del 10 novembre 2022.

Possono accedere al Fondo nuove competenze tutti i datori di lavoro privati, incluse le società a partecipazione pubblica, in regola sotto il profilo contributivo, fiscale e assistenziale, in costanza di esercizio, che non si trovino in procedura concorsuale e non abbiano in corso con-

tenzioso giudiziale o stragiudiziale con Anpal sui contributi pubblici.

L'ammissibilità del beneficio è condizionata dalla stipula, entro il 31 dicembre 2022, di specifici accordi sindacali aziendali inclusivi di un progetto formativo che individui i fabbisogni del datore di lavoro in termini di nuove o maggiori competenze. La formazione dovrà essere diretta ad agevolare l'innalzamento del livello del capitale umano, dotando i lavoratori di conoscenze e competenze utili ad adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato del lavoro, per favorire nuovi modelli organizzativi e produttivi in risposta alle transizioni ecologiche e digitali o in conseguenza della sottoscrizione di accordi di sviluppo per progetti di investimento strategico (articolo 43 del Dl 112/2008) o del ricorso al Fondo per il sostegno alla transizione industriale (articolo 1, comma 478 della legge 234/2021).

I progetti formativi devono prevedere, per ciascun lavoratore coinvolto, una durata minima di 40 ore e massima di 200. In ogni caso, le atti-

vità formative e la relativa rendicontazione dovranno concludersi entro 150 giorni dalla data di comunicazione di approvazione dell'istanza.

Il Fondo nuove competenze copre il 60% della retribuzione oraria delle ore destinate alla formazione, oltre all'intero importo dei contributi assistenziali e previdenziali, compresa la quota a carico dei dipendenti, al netto degli eventuali sgravi contributivi fruibili nel mese di approvazione della richiesta. La quota di retribuzione è invece finanziata al 100% in caso di intese che prevedano per un triennio - oltre alla rimodulazione dell'orario finalizzata a percorsi formativi - una riduzione del normale orario di lavoro per almeno un'ora, a parità di retribuzione complessiva, in favore di tutti i lavoratori dell'azienda, seppure a titolo sperimentale.

La domanda, corredata, tra l'altro, dall'accordo collettivo aziendale (paragrafo 4 dell'Avviso), può essere presentata dal legale rappresentante o da un suo delegato tramite l'accesso, con Spid, Cie o Cns, alla piattaforma informatica dedicata MyAnpal a partire dalle 11 del 13 dicembre 2022 fino al 28 febbraio 2023.

Il datore di lavoro può presentare una singola istanza con un unico progetto formativo. In essa potranno essere allegati due progetti formativi soltanto ove siano interessati due diversi fondi paritetici interprofessionali per diverse categorie di lavoratori coinvolti (dirigenti e non). L'istruttoria delle domande avverrà secondo il criterio cronologico di presentazione. Il contributo massimo complessivo riconoscibile per ciascuna istanza non potrà eccedere dieci milioni di euro.

IL FUNZIONAMENTO

Gli obiettivi

Offrire ai lavoratori l'opportunità di acquisire nuove o maggiori competenze e strumenti utili per adattarsi alle mutevoli condizioni del mercato del lavoro e sostenere le imprese nel processo di adeguamento a nuovi modelli organizzativi e produttivi.

Che cosa finanzia il Fondo

Il Fondo finanzia il 60% della retribuzione oraria dei lavoratori per le ore destinate alla formazione e l'intero importo dei contributi assistenziali e previdenziali, compresa la quota a carico dei dipendenti, al netto degli eventuali sgravi contributivi fruibili nel mese di approvazione della richiesta. Se l'accordo prevede anche una riduzione del normale orario di lavoro per almeno un'ora - a parità di retribuzione complessiva - in favore di tutti i lavoratori dell'azienda, la quota di retribuzione è finanziata al 100 per cento.

Chi può accedere

Tutti i datori di lavoro privati, incluse le società a partecipazione pubblica.

Le domande

Dal 13 dicembre al 28 febbraio 2023 sulla piattaforma MyAnpal.

LA FORMAZIONE

Chi può erogarla

La formazione non può essere erogata dal datore di lavoro che accede ai fondi, ma da enti accreditati a livello nazionale o regionale o da altri soggetti anche privati legittimati a svolgerla (compresi Università, Istituti di istruzione secondaria, Cpia, Istituti Tecnici e Centri di ricerca accreditati).